

Mombasiglio, due settimane di sondaggi diretti dalla Soprintendenza nell'area dei resti dell'antica chiesa che potrebbe risalire all'XI secolo

I segreti a Sant'Andrea per la prima volta indagati con gli scavi archeologici

IL REPORTAGE

PAOLA SCOLA
MOMBASIGLIO

Tutto era coperto dalla vegetazione, venticinque anni fa, quando Enzo Errani, presidente del Centro culturale «Mario Giovana», ebbe l'intuizione. Cioè che il cozzolo doveva custodire i resti dell'antica chiesa. Quella che, nei secoli XIII e XIV, veniva elencata fra i possedimenti dell'Abbazia di San Damazzo di Pedona come «Sancti Andree de Montebaxilio» ed era citata negli Statuti di Mombasiglio del 1331, quale luogo di riunione di tutti i capi famiglia del paese, in occasione delle grandi decisioni da prendere. E quanto rimane di Sant'Andrea era proprio lì.

Dopo alcuni anni di campagne estive condotte da studenti e docenti della Scuola di specializzazione in Beni architettonici e del paesaggio del Politecnico di Torino, ecco che, da lunedì, nel sito sono cominciati gli scavi archeologici. Sotto la direzione scientifica della Soprintendenza,

in collaborazione con la ditta Studium. «Il cantiere proseguirà per circa due settimane», conferma il sindaco Aldo Michelotti. Enzo Errani spiega: «Si tratta principalmente di sondaggi, che seguono alle campagne di superficie svolte nelle ultime estati dalla Scuola del Politecnico. Campagne che hanno determinato la convinzione di trovarci di fronte a un insediamento archeologico da esplorare, perché custode di ulteriori sorprese».

Adesso, sotto il sole, con scovolini, spazzole e altri strumenti alla mano, gli esperti in gilet giallo trascorrono ore a setacciare il perimetro rettangolare di ciò che resta dei muri in pietra, la porzione interna (l'antica navata), la zona absidale e le strette vicinanze. Perché ogni centimetro può dare risposte a una storia affascinante. Trapela che il sito avrebbe già restituito «qualche piccola cosa» da avviare alla catalogazione e allo studio, ma nel cantiere vige il massimo riserbo.

Non sono, tuttavia, i primi reperti ritrovati sulla collina. A iniziare dalle steli etrusca e

Tappe del recupero

Dalla stele etrusca al percorso di visita

Negli Anni '20 fu demolito S. Andrea e trovata una stele etrusca (IV sec. a.C.) usata da acquasantiera. Ora è conservata a Torino e nel Centro culturale a Mombasiglio c'è la copia fedele, con alcune steli romane (I sec. d.C.). Errani: «A metà degli Anni '90 con il sindaco Giorgio Raviolo cominciò il recupero del luogo: chiese al proprietario privato la disponibilità del sito e il Comune avviò il disboscamento. Emersero i muri. All'inizio degli Anni 2000, la sua Amministrazione fece il progetto con fondi comunali, per sistemare l'area, pulizia definitiva e un percorso, inaugurato a ottobre 2003. Con il sindaco Michelotti, studio e valorizzazione sono culminati nelle campagne archeologiche».

romane, ma questa è una storia a parte. In tempi recenti, nella «missione» della Scuola del Politecnico sono riemersi parecchie ossa lunghe, seppellite in ordine sparso, e qualche minuscolo teschio, probabilmente di bimbo, in-



1-2. Gli scavi in corso nel sito archeologico di Sant'Andrea a Mombasiglio. 3. Uno dei reperti ritrovato durante la precedente campagna



terrato nell'area dell'abside. In allora Paolo Demeglio, archeologo capo, spiegò: «Nei resti abbiamo evidenziato tre fasi: due medievali e una di metà del '400. Nella seconda fase del Medioevo la facciata è stata abbattuta e la

chiesa allungata, costruendo un campanile. Abbiamo recuperato molti reperti ossei mescolati, trattandosi di una chiesa cimiteriale. Poi frammenti di ceramiche e affreschi». Come i cocci con il dipinto di un'aureola e dell'oc-

chio di un santo. I reperti potrebbero essere stati confusi quando, crollati tetto e mura per il tempo, le macerie di Sant'Andrea (costruita forse nell'XI secolo e demolita nel 1923) furono rimosse. —